



**Stefano Bisi**

Roma

**N**el 2009, il giornalista Roberto Bonzio della community Italiani di Frontiera coniò la metafora della “Sindrome del Palio di Siena” per descrivere un atteggiamento individualista tipicamente italiano. Ascoltando le esperienze di Federico Faggin, il padre del microchip, e Luca Cavalli Sforza, genetista a Stanford, Bonzio ha osservato una caratteristica distintiva che riassume come: “Non importa che la mia contrada perda. L'importante è che la tua non vinca”. Questa metafora racchiude in sé una critica sottile ma potente all'incapacità di fare squadra, tipica di molti contesti italiani. E' una metafora un po' forzata e va completata con una definizione data dallo storico senese Giuliano Catoni che, a proposito del Palio, spiega che è “una sorta di religione civica che anima il rito paliesco ed è espressione di una cultura tramandata lungo gli anni da un'intera comunità, e fa sì che questa si divida per sentirsi unita, in una sorta di faziosa armonia”. Divisi ma uniti, insomma, per

un obiettivo comune mentre per Bonzio la “Sindrome del Palio di Siena” riflette un modo di pensare dove l'invidia e la competizione distruttiva prevalgono sulla collaborazione e il successo collettivo. Ma è davvero un tratto esclusivamente italiano o è un fenomeno umano più universale? L'invidia è un'emozione complessa, spesso percepita negativamente e raramente ammessa apertamente. Nella cultura italiana, dire “che invidia... in senso positivo eh” è un modo per mascherare questa emozione con una sottile vena di vergogna. La metafora del Palio di Siena va oltre, suggerendo che questa invidia non si manifesta solo in modo sottile, ma può diventare una forza disfunzionale che impedisce la cooperazione e il progresso comune. Molti di noi hanno sperimentato quella sensazione viscerale di fastidio verso qualcuno che sta percorrendo un cammino simile al nostro, o addirittura desiderato. Questi sentimenti sono spesso rivolti a persone che amiamo o ammiriamo, creando un mix di amore e odio, vicinanza e distanza.



Segui Espansione sui social !

Leggere un loro post sui social o vederli all'opera può suscitare un nervosismo inspiegabile, una repulsione verso la loro sicurezza, vulnerabilità o capacità di esporsi. Questa invidia si esprime frequentemente attraverso il giudizio, anche se solo pensato: “Eh, però come si fa a scrivere una cosa del genere?” o “Non si fa così. Si fa così”. Questo continuo confronto e giudizio non fa altro che alimentare un ciclo di negatività e ostilità che danneggia sia chi prova queste emozioni sia la comunità nel suo insieme. L'incapacità di trasformare l'invidia in un'energia positiva ha conseguenze significative. In un contesto lavorativo, per esempio, può portare a una competizione malsana che ostacola la collaborazione e l'innovazione. In una società, crea divisioni e frustrazioni, impedendo la formazione di un tessuto sociale coeso che fa grandi una città, una regione, una nazione. ♦